

IL PERSONAGGIO

Più forte di prima
il leader ha un sogno

BERNARDO VALLI

ADESSO Recep Tayyip Erdogan può giocare la carta della Repubblica presidenziale. È quel che sogna da tempo. Desiderava invano una riforma per rendere legittimi gli ampi poteri di cui già dispone ed esercita, ma di cui non è costituzionalmente investito. Ora può ottenerla.

A PAGINA 4

BERNARDO VALLI

ADESSO Recep Tayyip Erdogan può giocare la carta della Repubblica presidenziale. È quel che sogna da tempo. Desiderava invano una riforma per rendere legittimi gli ampi poteri di cui già dispone ed esercita, ma di cui non è costituzionalmente investito. Ora può ottenerla. L'ha a portata di mano. Gli basta indire un referendum. Il paese, prima riluttante, ora esaudirà la sua ambizione. I militari golpisti volevano deporlo e invece l'hanno rafforzato. Il fallimento del loro tentato colpo di Stato, dovuto all'imperizia ma anche all'opposizione popolare, o se si vuole al mancato appoggio popolare, ha ridato prestigio a Erdogan. Prestigio che si era deteriorato: consumato dagli scandali, dalle impennate autoritarie, dall'incoerenza politica, dalla megalomania galoppante, dalla zigzagante politica estera. In sostanza i maldestri militari putchisti hanno fatto dell'uomo che volevano abbattere il capo che lui, la vittima designata, sognava di essere.

Considerato fino allora, non solo da molti connazionali, ma anche dalle capitali più alleate che amiche, un leader poco rispettoso delle libertà democratiche, Erdogan è diventato in poche ore un campione della democrazia minacciata dai soldati. Avvolto da questa fama otterrà con facilità quel che non ha avuto alle ultime elezioni, quando ha conquistato la maggioranza ma non di due terzi necessaria per attuare la riforma presidenziale. La notte del putsch mancato è nato il vero sultano.

In quelle ore, quando è ap-

Lo scenario

Il colpo di Stato fallito gli ha riconsegnato il prestigio che si era deteriorato. Ora può giocare la carta di un referendum che dia al presidente pieni poteri

Il Sultano

Così Erdogan è diventato più forte in una notte

parso sui teleschermi della Cnn turca, il suo volto era disfatto. Gli si leggeva in faccia la sconfitta. I militari, che pensava di avere domato, con la prigione e le promozioni, erano ritornati ai vecchi vizi, alle insurrezioni del 1969, del 1971, del 1980, e ancora del 1997 quando avevano destituito il governo islamista di Necmettin Erbakan, l'ispiratore di Erdogan. Gli ufficiali, fedeli alla memoria di Kemal Ataturk, padre della Turchia laica, sembravano rinsaviti. Tanto che Erdogan aveva fatto assolvere dalla Corte d'appello alcuni ufficiali accusati di cospirazione e per questo condannati da un tribunale di primo grado. Voleva accarezzare l'esercito tradizionalmente infido.

Ed ecco che all'improvviso alcuni di loro arrestano il generale Hulusi Akar, capo di Stato maggiore, troppo legato al presidente islamista. E assediano ad Ankara la sede dei servizi segreti, dei quali è il capo Hakan Fidan, eminenza grigia di Erdogan. Sparano sul Parlamento, occupano la Tv pubblica, la Trt, bloccano i ponti sul Bosforo, i loro elicotteri volano a bassa quota tra la costa asiatica e quella europea, accendendo interrogativi e paura. Perché le loro mitragliatrici sparano.

È allora che il leader megalomane, che si è costruito un palazzo foderato di marmi; che progetta ponti e aeroporti, opere pubbliche destinate a fare di Istanbul uno della capitali del mondo; e che ha persino pensato di limitare i tagli cesarei nelle sale da parto; a un certo punto, in quelle ore drammatiche, il leader quasi spodestato ridiventa il tribuno, sfacciato e audace. Il tribuno cresciuto nel quartiere po-

polare di Kasimpasa, a Istanbul, dove è nato nel '54, e dove ha cominciato la carriera politica fino a diventare sindaco della metropoli. E poi capo del Partito della Giustizia e dello sviluppo (Akp), la formazione islamica conservatrice che vince le elezioni nel 2002 e lo porta ad Ankara come primo ministro. A quarantanove anni.

Da allora è visto come l'uomo del miracolo economico turco. E come il riformista che ha trasformato tra l'altro l'Anatolia rurale, dove nasce una borghesia islamica che si affianca a quella laica urbana. La maggioranza religiosa e conservatrice si affranca dall'egemonia dell'élite laica e militare. La rielezione del 2007 e poi quella del 2011 accompagneranno la modernizzazione. Accentueranno anche le critiche al leader sempre più autoritario, poco rispettoso della libertà di stampa, e nonostante le aspirazioni senza il profilo politico richiesto a un aspirante membro dell'Unione europea.

La notte tra venerdì e sabato, quando pensa di essere in balia dei militari, rispolverata la grinta del tribuno, Erdogan riesce a trasmettere messaggi televisivi in cui invita il paese a opporsi al colpo di Stato. E il paese risponde. Migliaia di semplici cittadini scendono nelle strade e affrontano i carri armati. Le moschee diffondono il messaggio.

Forse in quel momento Erdogan non sa che la maggioranza dell'esercito non ha seguito i putchisti e li sta ostacolando. Si rende però conto della reazione popolare in suo favore. Persino i suoi avversari, i laici del Partito repubblicano del popolo (Chp), rifiutano di sostenere i militari e dichiarano: «Non vogliamo un putsch ma la democrazia». È probabile che un mancato colpo di Stato, grazie all'esempio

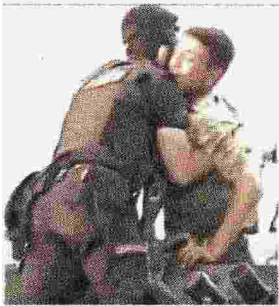
della gente semplice, abbia creato un vero leader democratico.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

In poche ore è diventato un campione della democrazia minacciata dai soldati

Ha rispolverato la grinta del tribuno ed è riuscito a mobilitare la popolazione

IL CASO



SALVATO DAL LINCIAGGIO

In un video diffuso dalla Cnn, un giovane soldato rischia il linciaggio della folla pro-Erdogan, alza le mani in segno di resa ed è in stato di shock. Un poliziotto lo prende in braccio, lo porta in salvo

IL VIDEO



L'IRRUZIONE

Il video pubblicato su Twitter da un giornalista turco mostra la polizia che entra nei locali della Cnn turca per arrestare i militari. Intervengono anche giornalisti e civili e ne scaturisce una rissa



Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan saluta i suoi sostenitori a Istanbul, protetto dalla scorta

FOTO: © REUTERS

